

NUOVE SALE

Venezia ritrova il suo «Giorgione»

■ Venezia, capitale del grande schermo con la Mostra del cinema, da anni è dotata solo di quattro vecchie sale, alcune ancora con le seggiole in legno. Ha il sapore dell'«evento», dunque, l'inaugurazione, domani, del «Giorgione Movie d'essai», prima multisala e, anche, primo cinema nuovo dal dopoguerra. La rinascita del «Giorgione» (aperto nel '48, chiuso a inizio anni '80 e restaurato con 2,5 miliardi) è stata favorita dal Comune che l'ha affittato per sei anni a 185 milioni l'anno per una programmazione d'essai che, domani, prevede l'anteprima de «La Polveriera», presente il regista serbo Paskaljevic. Da nord a sud, a Marcianise, provincia di Caserta, dove stanno per cominciare i lavori per il primo multiplex in Campania. Dovrebbe aprire nel 2000 presso gli stabilimenti dell'ex Beton Press, vicino al casello autostradale. Occuperà un'area di 40 mila metri quadrati. Cinemax sarà dotato di 13 schermi, uno dei quali lungo 31 metri, il più grande d'Europa.

David: Piccioni in pole-position

«Fuori dal mondo» ottiene 9 candidature, seguito da Tornatore

ROMA Fuori dal mondo, il film di Giuseppe Piccioni con Silvio Orlando e Margherita Buy sulla vita di una suora dei nostri giorni, fa il pieno di candidature (nove) ai premi David di Donatello '99, annunciate ieri dal presidente dell'Ente, Gian Luigi Rondi. Oltre a Piccioni, Giuseppe Tornatore con *La leggenda del pianista sull'Oceano* (8 candidature), *Matrimoni* di Cristina Comencini, *Radiofreccia* di Luciano Ligabue e *L'assedio* di Bernardo Bertolucci, hanno raccolto il maggior numero di preferenze. I premi saranno assegnati il 16 giugno a Roma.

Queste le terne di ciascuna categoria: Miglior film: *L'assedio* di B. Bertolucci; *Fuori dal mondo* di G. Piccioni; *La leggenda...* di G. Tornatore. Miglior regista: B. Bertolucci, G. Piccioni, G. Tornatore. Miglior regista esordiente: Giuseppe Gaudino (*Giro di lune tra terra e mare*); Luciano Ligabue (*Radiofreccia*); Gabriele Muccino (*Ecco fatto*). Migliore sceneggiatura: Cristina Comencini per *Matrimoni*; Piccioni-Rossella-Zei per *Fuori dal mondo*; Tornatore per *La leggenda...*. Miglior produttore: Lionello Cerri per *Fuori dal mondo*, Franco

Committeri per *La cena*, Domenico Procacci (Fandango) per *Radiofreccia*. Seguono, migliore attrice protagonista: Margherita Buy per *Fuori dal mondo*; Giovanna Mezzogiorno per *Del perduto amore*; Francesca Neri per *Matrimoni*. Migliore attore protagonista: Stefano Accorsi per *Radiofreccia*; Antonio Albanese per *La fame e la sete*; Silvio Orlando per *Fuori dal mondo*. Migliore attrice non protagonista: Paola Tiziana Cruciani per *Baci e abbracci*; Cecilia Dazzi e Lunetta Savino per *Matrimoni*. Migliore attore non protagonista: Fabrizio Bentivoglio per *Del perduto amore*; Ma-

rio Scaccia per *Ferdinando e Carolina*; Emilio Solfrizzi per *Matrimoni*. Miglior direttore fotografia: Luca Bigazzi (*Così ridevano*), Fabio Cianchetti (*L'assedio*), Lajos Koltai (*La leggenda...*). Miglior musicista: Ludovico Einaudi (*Fuori dal mondo*), Luciano Ligabue (*Radiofreccia*), Ennio Morricone (*La leggenda...*). Migliore scenografo: Giancarlo Basili (*Così ridevano*), Francesco Frigeri (*La leggenda...*), Enrico Job (*Ferdinando e Carolina*). Miglior film straniero: *Train de vie* di Radu Mihaileanu, *Shakespeare in love* di John Madden, *Central do Brasil* di Walter Salles.

FILM-DOCUMENTARIO

La Resistenza secondo «Bulow»

■ Un film-documentario su Arrigo Boldrini, intitolato «Bulow» - nome che il presidente storico dell'Anpi aveva come comandante partigiano della 28/a brigata Garibaldi - verrà presentato venerdì sera al teatro Rasi di Ravenna. Boldrini ha accettato di partecipare a un patto: «Dimenticatevi l'eroe, io non lo sono. Io sono stato Bulow perché c'erano tutti gli altri uomini e donne di Ravenna e delle campagne che mi hanno sempre aiutato e sostenuto». Il film, diretto da Fausto Pullano e Silvia Savorelli, contiene una lunga intervista a Boldrini, filmati e immagini preziose. È stato prodotto dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, con il contributo di enti e istituzioni. Boldrini ricorda la strategia di guerriglia usata in Romagna e chiamata «pianurizzante»: «Sostenemmo che si poteva fare la guerra anche in pianura, allo scoperto, perché convinti che una parte dei lavoratori della terra, braccianti, contadini, sarebbero stati dalla nostra parte».

L'Oriente è «noir»

Al cinema arriva il ciclone To

Regista, produttore e sceneggiatore
Viene da Hong Kong il nuovo autore-culto

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

UDINE D'ora in poi «To» non è più, soltanto, la targa di Torino: è anche il nome di un uomo di cinema che conta, e che conterà sempre di più nel millennio che va a cominciare. È la notizia con cui siamo tornati dal Far East Film, svoltosi la settimana scorsa in quel di Udine.

Johnnie To è il nome hongkonghese di un signore che, come molti nella ex colonia, di nomi ne ha addirittura tre. Uno è quello anglosassone, diciamo «internazionale»: poi c'è quello cantonese (la versione del cinese che si parla nel Sud, e quindi a Hong Kong), che è To Kei-Fung; e infine quello mandarino (la lingua nazionale, in uso a Pechino) che è Du Qifeng. Ma Johnnie To, lo ammetterete, suona molto bene, soprattutto suona facile per le nostre orecchie occidentali; esattamente come il cinema di quest'uomo arriva dritto come trent'anni fa ai nostri occhi.

Johnnie To è regista, produttore, a volte sceneggiatore. Mettiamola così: Johnnie To, nato nel 1955, è il probabile erede in loco, nella ex colonia inglese, di immensi talenti come Tsui Hark (classe 1951) e John Woo (classe 1948), che trasferendosi in America si sono, inevitabilmente, un po' snaturati. To è più paragonabile a Tsui che a Woo:

fondamentalmente perché è un uomo-squadra, che fondando la Milkway Image, ha creato un piccolo, autentico «studio» che si sta specializzando in film di budget medio-alto. «Seguiamo l'andamento del mercato, e delle borse - ha spiegato To a Udine -. Negli ultimi anni il cinema di Hong Kong ha avuto problemi in patria, è stato surclassato negli incassi dai film americani, cosa che negli anni '80 era inimmaginabile. È una situazione con alti e bassi, ai quali bisogna adeguarsi. Noi, essendo totalmente indipendenti, riusciamo ad adeguarci».

Nella scuderia di To ci sono fondamentalmente tre nomi, che erano a Udine con lui. Lau Ching-Wan è un bravo attore, con una bellissima faccia, che a Hong Kong considerano il nuovo Chow Yun-Fat (divo storico di quel cinema, il Cary Grant della Cina). Wai Ka-Fai, classe 1962, è uno sceneggiatore che continua a scrivere - per lo più su idee proposte da To - ma ha anche firmate diverse regie. E infine Patrick Yau, un giovane regista

(nato nel 1964) che ha già diretto, con la produzione di To, alcuni «noir» notevoli: forse il suo capolavoro è *The Odd One Dies*, un thriller con un attore - il cino-giapponese Takeshi Kaneshiro - che a Hollywood, con quella faccia, sarebbe già diventato un divo.

Ma il capolavoro della Milkway, visto a Udine (e ieri sera a Milano) con grande successo, è *A Hero Never Dies*, «un eroe non muore mai»: un «noir» diretto da To che riassume tutta la filosofia della casa madre, e anche molte tematiche di tutto il cinema hongkonghese. È la storia di due killer, al servizio di due diversi boss mafiosi, che nella prima parte del film cercano di uccidersi a vicenda e nella seconda diventano alleati, guerrieri solitari che sfidano le Triadi nel nome di un codice cavalleresco che travalica le leggi spietate del crimine organizzato.

Un po' come nel primo John Woo (quello di *The Killer*, il vecchio film che l'Unità sta distribuendo in cassetta), i film di To mescolano influenze diversissime, che vanno da Leone e Peckinpah al cinema gangsteristico degli anni '40, fino al cinema cinese degli anni '30. Il risultato è un cinema antico e modernissimo, «classico» e postmoderno al tempo stesso, che consente a Hong Kong di conservare una



IL LIBRO

Stili, generi e registi non solo per fans

Sempre a Udine, in occasione del Far East Film organizzato dal Cec (Centro Espressioni Cinematografiche), è stato presentato un libro sul cinema hongkonghese che, come si dice in questi casi con orrenda frase fatta, colma una lacuna: si intitola *Tutto il cinema di Hong Kong. Stili, caratteri, autori*, è edito da Baldini & Castoldi ed è scritto da Alberto Pezzotta (440 pagine, 34.000 lire).

La lacuna in questione non è, come i profani potrebbero pensare, il cinema di Hong Kong in sé e per sé: che sta diventando di moda, e i libri a esso dedicati cominciano a essere numerosi anche in italiano. La lacuna è un'altra: quello di Pezzotta è il primo libro italiano scritto da studioso, e non da «fan». Gli altri, sia lodevolissimi (alcuni) sia improvvisati (la maggior parte), erano comunque compilati con quell'entusiasmo un po' esoterico di chi ha scoperto un filone ed è convinto di due cose: che quel filone sia esclusivo, accessibile agli adepti e vietato ai pa-

gani; e che esso esaurisca, per così dire, il mondo.

Con Pezzotta non poteva andare così: già nel suo pregevole Castoro Cinema su Abel Ferrara aveva dimostrato di saper parlare di autori molto amati con il giusto equilibrio critico. In più, cosa non frequente, Pezzotta è uno che scrive benissimo: non a caso è anche un brillante traduttore (esempio recentissimo, *Il padre fantasma* di Barry Gifford edito da Bompiani). Il libro è una suggestiva carrellata fra i temi del cinema hongkonghese, partendo dai vecchi maestri come Zhang Che e King Hu, fino alla recente diaspora/contaminazione con Hollywood. Con, in più, 60 profili, con filmografie e bibliografie che debbono essere costate sangue sudore & lacrime, visto che tutti i cineasti hongkonghesi compaiono, nelle varie lingue, con tre nomi diversi (cantonese, mandarino, anglosassone). Solo per il lavoro di comparazione, Pezzotta merita un applauso. AL C.

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

NAPOLI Ammazzaenti a colpi di pistola, nozze mancate e eroici vendite. Proprio come in un feuilleton. O meglio in una sceneggiatura, perché siamo a Napoli, in piazza San Marcellino, e mentre gli invitati festeggiano due sposini novelli lanciando riso e grida di gioia, l'antica rivale irrompe scarmigliata sulle scale della chiesa e spara al fedifrago. È *Appassionata*, «film napoletano» del torinese Tonino De Bernardi. Una sceneggiatura sì, ma pirandelliana, come l'ha definito Carlo Cecchi. Che qui si diverte a cantare *Malafemmena* e appare nei sogni di sua figlia laia Forte che è poi Rosa l'eterna sposa, delusa dal bel guappo che non mantiene la promessa ma infine salvata dal vero amore quando tutto sembra perduto. Mentre la sorella Galatea Ranzi diventa assassina per amore e la mamma Isabel Ruth, donna volitiva che sa prendersi gli uomini, fantastica di un marinaio in divisa candida che arriva dalle Canarie e la porta nei mari del Sud

L'underground folgorato dalla sceneggiata

Il torinese Tonino De Bernardi gira a Napoli «Appassionata», con Bonaiuto e Forte

sul suo cargo, lontana dall'uomo che sta con lei solo per interesse e per noia (ma i due, guarda caso, sono la stessa persona). E Roberto De Francesco - anche nei maschi, a volte, si annida la passione - uccide la moglie infedele all'uscita dal cinematografo dove si proietta *Amore tragico*. E Maddalena, la prostituta dagli occhi tristi (Anna Bonaiuto) decide di lasciare il mestiere perché folgorata da un'apparizione: preferisce la galera facendo secco l'ultimo cliente. E la Madonna delle Galline appare davvero a chi ci crede (e anche a chi non ci crede) in un casolare di campagna e si trasforma poi nella Madonna Bruna, che viene dal mare.

Tra passato e presente - gli anni '20 del prologo, i Quartieri Spagnoli di oggi ma sempre leggermente anacronistici - si

affastellano le storie di questo fotomanzo-musicale (colonna sonora di eterni classici, da *Core 'ngrato* a *Torna a Surriento*). Racconta De Bernardi: «Già da bambino sentivo alla radio queste canzoni e sognavo Napoli senza conoscerla». E dice sul serio l'autore di *Piccoli orrori*, maestro appartato dell'underground italiano, poeta del super-8 ammirato da Bertolucci. «Il mio è un melodramma vero, senz'ombra di ironia. A Napoli trovo lo spettacolo della vita, a Torino non avrei mai potuto



presenze fisse della cosiddetta scuola napoletana - che sembrano volerlo seguire in capo al mondo. laia Forte scopre col suo personaggio che realtà e immaginazione non sono così separate e pensa a un cinema italiano che finalmente sappia rischiare, essere totalizzante. Galatea Ranzi si sente un'as-

sina con dolcezza. Anna Bonaiuto scopre la liberazione attraverso «la morte del maschio». E anche Filippo Timi, lo sciatto Ricky che vende cd pirata alla stazione, è nobilitato ad abitare il desiderio femminile «struccato e pettinato di tutto punto». Solo Giulietta De Bernardi, figlia di Tonino e dunque sul set dalla nascita, si lamenta un po' perché questa storia l'ha condannata a percorrere la vita col vestito da sposa macchiato di sangue.

Ma per tutti c'è una trasformazione in agguato in fondo al racconto. Come nelle fiabe antiche o in quelle rilette alla lente della psicoanalisi (in stile *Donne che corrono coi lupi*). Persino il promesso sposo malandrino che ha ingannato due innamorato dovrà, dopo la morte violenta, rassenerarle entrambe trovando finalmente

la sua ragion d'essere. «Una sceneggiatura appassionata, che mi ha convinto subito a lavorare con De Bernardi nonostante lui non sia uno che ha bisogno di figure

eli teatro Quirino

Questa sera Aprile ore 20.45 PRIMA
Teatro di Genova presenta

LA BELLA REGINA DI LEENANE
di Martin Mc Donagh

con Daniela Giordano - Gianna Piaz
Sergio Romano - Aram Kian

scenari e costumi di Valeria Manari regia Valerio Binasco

